



CANALI BUSINESS



Economy
servizi e approfondimenti sul mondo dell'economia



Personaggi
volti e storie dei protagonisti del mondo del business



Focus Imprese
aziende, ritratti di eccellenza, innovazione, qualità



Marketing e Comunicazione
strategie commerciali, pubblicità e protagonisti



Tecnologie
novità e anticipazioni legate al mondo tecnologico



Internazionalizzazione
globalizzazione e business oltre confine



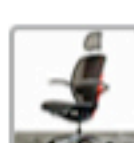
Premi e concorsi
premi e concorsi riservati ad aziende ed imprenditori



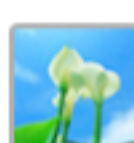
Eventi biz
forum e convegni dedicati al mondo del business



Fiere
le maggiori fiere dedicate alle imprese



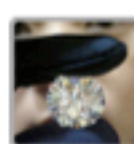
Giri di poltrona
chi va e chi viene ai vertici delle maggiori aziende



Ecosostenibile
novità e iniziative per un business più green

CANALI STYLE

in collaborazione con **LUXGALLERY.IT**



Luxury
il mondo del lusso in tutte le sue varianti



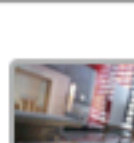
Moda
le novità più esclusive e di classe dal mondo della moda



Yacht
le ultime novità nel settore della nautica



Motori
tutte le ultime novità nel settore delle auto di lusso



Architettura e design
protagonisti e progetti, la creatività va in scena



Benessere
proposte per il relax a cinque stelle



Viaggi e Hotel
i più esclusivi con le mete meno conosciute



Arte
gli eventi più esclusivi legati al settore dell'arte



Vino e Ristorazione
alla scoperta dei paradisi del gusto e dei migliori vini

NEWS:

L'architettura come scienza del cambiamento, un'occasione che può partire ...



Architettura, la complessità lombarda

Mercoledì 03 Aprile 2013 11:11



L'architettura come scienza del cambiamento, un'occasione che può partire da un'analisi della complessità lombarda. A dirlo è l'architetto Giulio Ceppi. Ceppi studia Visual Design alla Scuola Politecnica di Milano ed è dottore di ricerca in Disegno Industriale presso il Politecnico di Milano.

Dal 1996 è anche visiting professor all'Interaction Design Institute di Ivrea. Dal 2004 è direttore del Master in Business Design di Domus Academy. Ha tenuto numerosi cicli di conferenze e seminari di progetto in Italia ed Europa, Stati Uniti, America Latina e Giappone ed è stato docente incaricato presso le Università di Genova,

Torino e Camerino. Si occupa di progettazione sensoriale, design dei materiali e sviluppo di nuove tecnologie.

La città come luogo di esperienza: la Lombardia è terra di architettura, soprattutto urbana. Come cambia la città negli ultimi anni?

Credo che la cultura architettonica non sia stata capace negli ultimi anni di esprimere una vera relazione con la città e con i suoi abitanti: Milano è l'esempio lampante di tale fallimento e dell'incapacità degli architetti di intervenire sulla vera identità del tessuto urbano e delle sue relazioni socioeconomiche.

Guardiamo a Milano come un grande organismo mal invecchiato, logoro ed artritico, ormai incapace di essere una città, se non per transumanza del passato, per eredità inconscia: vivere in Milano è abitare un reliquia, forse prossima ad essere sconosciuta.

Molta architettura contemporanea sembra infatti non aver colto una verità, credo ai più nota ormai: l'ambiente che ci circonda è il risultato di un processo cognitivo, non è il prodotto di una realtà esistente. Noi siamo il mondo, noi siamo lo spazio che percepiamo. Solo gli architetti sembrano non essersi resi conto di questa perfetta contemporaneità tra oggetto e soggetto implicita nella "produzione" dello spazio, cercando invece di congelarlo molto spesso in esercizi di puro esibizionismo formale e linguistico.

La contrazione e la dilatazione che le nozioni di spazio e tempo hanno prodotto in questo nostro amato secolo, sono processi non astratti, ma che noi esperiamo e percepiamo attraverso il nostro stesso corpo, il primo spazio che ci troviamo ad abitare, a produrre.

Appare a tutti evidente come sia aumentato lo spazio delle mediazioni simboliche che i nuovi media ci hanno di volta in volta presentato: il nostro immaginario attuale è il frutto diretto di tali mediazioni, il nostro corpo ne è attraversato quotidianamente, provato cognitivamente da processi di decorporalizzazione e dematerializzazione sempre maggiori. Questa è la città: non tanto un luogo, ma una "cintura protesica" che ci siamo artificialmente creati intorno con satelliti, cablaggi ottici, onde radio e quant'altro. La città è oltre l'architettura, è uno spazio altamente tecnologico e massmediale, fortemente mediatizzato. Uno spazio che penetra fin dentro il nostro corpo, nelle nostre abitudini più intime e personali, attraverso telefoni cellulari e tablet che modificano le nostre relazioni con il mondo, ne assottigliano i confini. Milano è ancora una volta esempio emblematico, città capitale del logorio lavorativo.

Mi sembra che lei rimandi ad un'idea di architettura come qualcosa di sospeso tra spazio e tempo: ma dove sono allora gli architetti milanesi in questa grande alchimia digitale di fine secolo?

Forse un po' troppo vicini ad una lettura di natura irrimediabilmente concretista dell'architettura, per cui, parafrasando Gilbert Simondon, un oggetto tecnico (un architettura) è concreto tanto più è connesso con le strutture che lo costituiscono.

Tanto più aumenta la complessità dell'oggetto in causa (e noi tutti sappiamo quanto oggetto complesso per eccellenza sia l'architettura della città), tanto più cresce l'autonomia dell'oggetto dalla sua struttura e si richiede quindi la presenza di un operatore.

Questa è la banale verità: l'assenza a monte nella cultura architettonica di attenzione alla percezione sensoriale e all'attività relazionale. Troppi architetti progettano per se stessi, per l'autofertilizzazione del linguaggio che hanno generato e da cui sono perdutoamente dipendenti, a valle: un linguaggio assolutamente concretista, definito per variabili formali, funzionali espressive, ma puramente spaziali, tridimensionali, totalmente incapaci di includere accadimenti cognitivi, aspetti di processo, elementi di temporalità. Testimonianze "esistenziali" di uno statuto storico che l'architettura ha del tutto perduto, come le definisce Andrea Branzi. Troppo facile fare esempi, come le fontane di Aldo Rossi in via Manzoni, Luigi Caccia Dominioni in san Babila o Gae Aulenti al Cadorna: esempi del narcisismo formale, del congelamento linguistico. Primato dell'occhio sul corpo, primato della pianta sul volume, primato della misura sulla sensazione, del fare sull'organizzare.

Architetture di puro spazio, ma senza tempo, prive di processo: architetture retiniche, come le ha giustamente definite Pallasmaa, e quindi incapaci di creare ambienti e luoghi.

Mi sembra che lei sostenga una sorta di visione dell'Architettura come Scienza del cambiamento: cosa intende per lo spazio relazionale?

L'architettura contemporanea si presenta come incapace di gestire la complessità sincronica di spazio e tempo, mentre noi ne siamo invece soggetti ed oggetti al tempo stesso. Di fatto ogni giorno ci proponiamo più o meno consapevolmente il tema della rappresentazione sensoriale del mondo, ovvero di come valutare la nostra coscienza cognitiva in una realtà sempre più differita e mediatizzata, fluida e complessa.

Nessuno vuole qui sostenere che compito ultimo dell'architettura sia solo dare risposte concrete a problematiche quotidiane, poiché indubbiamente il costruito si muove su altra scala, definibile per certo come monumentale, di lungo periodo.

Ma d'altro canto noi tutti i giorni percorriamo, abitiamo, "produciamo" architetture, e di questo ci aspettiamo che l'architettura e gli architetti si rendano per lo meno conto.

Non vale infatti la logica che se noi ci muoviamo troppo, siamo eccessivamente instabili cognitivamente, allora è meglio che l'architettura stia ferma, sia solida ed immutabile: tale approccio tolemaico porta ad un allontanamento tra i due soggetti (Fermati, o sole) o a violenti impatti frontali.

Occorre invece che l'architettura sappia cogliere ed interpretare il cambiamento e che in tal senso produca delle energie. Gli architetti devono cominciare a ragionare in termini di processi e possibilità, rinunciando all'idea del controllo totale, dell'irrigidimento formale e linguistico che tutto congela e sistematizza.

Fluidificazione funzionale, progettazione delle diversità, design dei servizi e delle interfacce sono le nuove attività capaci di attivare nuovi campi relazionali, di produrre energie che generino luoghi effettivamente abitabili.

Se oggi ognuno di noi è quindi attore più o meno cosciente di quanto chiamiamo Scienza del cambiamento, soggetto attivo e reattivo in un mondo, ciò accade in quanto la Natura seconda cambia ad una velocità certamente maggiore della nostra capacità di adattamento.

L'architettura deve essere non tanto interprete, ma piuttosto strumento di gestione in tale processo, evitando di opporsi con maestosa e autocelebrativa lentezza. L'architettura è un mezzo di analisi qualitativa, di regolazione attiva dei processi, di organizzazione della complessità.

Lo spazio che dobbiamo progettare "non deriva da un progetto unitario, ma piuttosto da un modo di intendere la realtà, da un modo di smontarla e rimontarla, e dalla coscienza della caduta definitiva dei sistemi figurativi (e narrativi)

dell'architettura in quanto tale"

Lo spazio relazionale implica il superamento delle scale disciplinari e dimensionali dell'urbanistica, dell'architettura e del design, ma propone invece una dimensione in cui la piccola e la grande scala coincidono.

Si tratta allora di "disegnare l'invisibile, oppure di dare forma ad una specie di "disegno sensoriale "del mondo? Quali sono gli strumenti per fare questo?

Alle classiche qualità hard del progetto, oggettive e misurabili per quantità, integriamo per complementarità le qualità soft, relative e soggettive, qualitative in senso profondo: la valorizzazione dell'aspetto sensoriale legato alla percezione soggettiva della luce, del colore, delle sue proprietà acustiche, delle caratteristiche tattili e olfattive dei materiali e delle finiture che compongono un ambiente.

Non solo architetti e designer, ma anche artisti, psicologi e neurologi hanno recentemente indagato il tema delle qualità sensoriali degli ambienti, evidenziando come la nostra cultura occidentale si sia dimenticata, con l'avvento del Moderno, della ricchezza sensoriale del mondo.

La sensibilità odierna, irritata dall'eccesso di grigiore artificiale, sembra riscoprire le qualità profonde dell'architettura, oltre gli stili e le accademie del gusto, verso spazi artificiali dotati di profondità antropologica, occasione di esperienze sensoriali coscienti.

Ma il progetto delle qualità sensoriali è legato inevitabilmente al problema della notazione delle qualità sensoriali stesse: se noi tutti abbiamo un'esperienza diretta e incarnata della sensorialità, nel progetto dobbiamo prevederne una restituzione attraverso dei mezzi di rappresentazione

Siamo quindi consapevoli che la rappresentazione dei sensi implica una riduzione della complessità del tutto, una semplificazione rispetto alla percezione diretta: ma d'altro canto si dimostra così la volontà culturale di dilatare e ampliare l'iter di progetto con una maggiore riflessione sulle qualità finali dell'architettura, sulla sua "produzione".

Se quindi i nostri sistemi di rappresentazione grafica, tramite prospettive, assonometrie, proiezioni e sezioni ci permettono un grandissimo e raffinato controllo formale della realtà, assai poco ci aiutano per tutto quanto coinvolge gli aspetti soft e soggettivi, le qualità legate alla percezione energetica e sensoriale del mondo. Serve progettare nuovi strumenti che siano la conseguenza di grammatiche consapevoli sensorialmente, i filtri di nuove esperienze corporali coscienti.

Stiamo parlando di "nuove architetture sensoriali"? Non tanto di costruire edifici, ma quasi di ridefinirne le percezioni?

Esatto. Occorre progettare grammatiche sensoriali, rimpossessarci di strumenti che abbiamo forse perduto, inventarne di nuovi, traslare da altri campi disciplinari, come la musica, la scenografia, la letteratura.... Non si tratta essere nostalgici, ma di attrezzare il nostro bagaglio tecnico e culturale per affrontare quanto l'accelerazione tecnologica ci impone, contrastando la piattezza patinata e retinica di tanta architettura d'oggi.

Ma non è il controllo sensoriale totale dell'architettura che si vuole raggiungere: per qualità sensoriali intendiamo un percorso che gestisca differenze e discontinuità, che lavori per eccesso e per difetto, ad alta e bassa definizione, capace di restituire all'uomo la consapevolezza di essere un sistema percipiente attivo e reattivo.

L'architettura sensoriale non è la tecnica subliminale per il bagno nel gusto artificiale corrente, americanizzando l'ideale avanguardistico della Gesamtkunstwerk, dell'opera d'arte totale. Ci interessa una forma di esperienza di una realtà complessa, occasione di organizzazione aperta di modi e ritmi non usuali: attenzione ai processi, non alle strutture. Ricerca, non metodologia.

Anche la città diventa allora un ambiente da leggere in termini di trasformabilità (transformity), misurando gerarchie energetiche, cogliendone le entropie e progettandone la compatibilità reciproche

L'architettura diventa quasi una sorta di ipotetigrafia, proiezione che si fa ricezione: architettura non "per fare", ma "per organizzare". Da Lombardi dobbiamo andare oltre la Vitruviana di Leonardo, che rappresenta il Rinascimento alla perfezione, l'idea del controllo totale dell'uomo sull'ambiente.

Il disegno sensoriale del mondo è invece la gestione di un sistema aperto, fatto di interazione tra ascolto, pratiche di notazione e scelte forse invisibili a più, ma che alludono a memorie profonde che fanno di noi ciò che siamo oggi, e che saremo domani.